

Ai magistrati l'ultimo match con i depositari dei segreti del giallo Eni-Montedison. L'ex amministratore delegato detta l'elenco degli esponenti Dc e Psi che gestirono l'affare

Coinvolti ex ministri e segretari di partito per mazzette di 170 miliardi che servirono per la sopravvalutazione delle azioni di Gardini. Firmato un nuovo ordine di cattura per Molino

Enimont, raffica di avvisi ai politici

Sama fa i nomi dei destinatari delle tangenti. Garofano conferma

L'ex presidente della Montedison, Giuseppe Garofano alla fine si è deciso e ha fatto i nomi degli uomini politici coinvolti nell'affare Enimont, forse convinto dalle eloquenti risposte che nello stesso carcere stava fornendo Carlo Sama. Il puzzle dell'imbroglio Enimont sta per essere costruito in ogni dettaglio: 150 i miliardi finiti in tangenti per l'affare. Molti gli avvisi di garanzia spediti ad esponenti Dc e Psi.



SUSANNA RIPAMONTI GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Di Pietro esce dal carcere di Opera col sorriso dei giorni migliori. È finito l'ultimo match, alle prese con Pippo Garofano e forse si è conclusa anche un'epoca. Il magistrato adesso a verbale ha i nomi dei politici che hanno gestito la vicenda Enimont e la lista è lunga. In contemporanea, dal Palazzo di giustizia, confermano che stanno partendo nuovi avvisi di garanzia, che in settimana arriveranno a destinazione, indirizzati ad ex ministri e a segretari di partito che all'epoca, e parliamo della fine del 1990, erano ai vertici dei partiti di governo.

Quel nomi i magistrati li conoscevano già da un pezzo, ma aspettavano conferme dai protagonisti dell'inchiesta. Ieri mattina erano ancora insoddisfatti dell'andamento degli interrogatori. «Garofano?», dicevano - Un vero prelate. Parla, parla, ma non dice niente. Ma il primo a crollare è stato Carlo Sama, l'ex amministratore delegato di Montedison, che già durante il primo interrogatorio non aveva dimostrato molte reticenze. Ieri, davanti ai giudici

2805 miliardi tondi tondi, almeno 800 più del dovuto. Ma la Montedison, precisa l'avvocato Mucci, non pagò per riuscire a vendere a peso d'oro le sue azioni. Il problema era quello di sciogliere il nodo e di arrivare comunque a una soluzione. Se ad esempio l'azienda di Foro Bonaparte fosse stata costretta a comprare le quote dell'Eni, si sarebbe accollata anche debiti da colosso: dai 16 ai 17 mila miliardi, che avrebbero aggravato la situazione aziendale. Stretta in questa morsa, Montedison fu costretta a pagare, per arrivare comunque a una definizione

della vicenda e Garofano, «che si occupava di cifre, scelse la soluzione che andava a vantaggio delle società del gruppo». Ora, questa prima tornata di interrogatori è conclusa. Gli inquirenti hanno ricostruito con chiarezza la vicenda Enimont, sanno quanti quattrini si sono pagati, in quali circostanze e a chi sono andati. Hanno anche capito quali erano i canali di reperimento dei fondi neri: le operazioni back to back gestite da Pino Berli, lo «gnomo» di Losanna, i traffici immobiliari affidati al finanziere Sergio Cusani e le manovre valutative.

Castellari vide Cagliari prima di scomparire?

ROMA. I magistrati romani che indagano sulla morte dell'ex direttore delle partecipazioni statali Sergio Castellari chiedono alla Procura di Milano i documenti raccolti nell'inchiesta Enimont che abbiano attinenza con la loro inchiesta. Il procuratore aggiunto Ettore Torri e il Pm Davide Iori stanno cercando il riscontro su un viaggio che Castellari avrebbe fatto a Milano il 16 febbraio scorso, due giorni prima della sua scomparsa. Secondo gli inquirenti Castellari potrebbe essersi recato nel capoluogo lombardo per incontrare anche Gabriele Cagliari all'Eni. A farlo supporre sarebbe il ritrovamento di alcuni appunti tra le carte dell'ex direttore in cui compare il nome dell'ex presidente dell'Eni. Gli investigatori comunque non escludono che Castellari sia andato a Milano per discutere dell'interrogatorio al quale due giorni più tardi avrebbe dovuto essere sottoposto o per curare i suoi rapporti con la Deutsche Bank di cui era consulente.

Sama e Garofano, che hanno dipinto in ogni dettaglio questo affresco, attendono le decisioni dei magistrati, che dovranno pronunciarsi sulla loro scarcerazione. Si apre invece un altro capitolo rovente sul fronte politico, anche se i nomi dei personaggi coinvolti si sapranno solo nei prossimi giorni. Si è parlato del «ca», il famoso asse Craxi-Andreotti-Forlani, all'epoca signori assoluti dei feudi d'Italia. Craxi e Forlani erano rispettivamente segretari di Psi e Dc, Andreotti presidente del Consiglio. Ci sono nomi di ministri che sono già a verbale, come quello dell'andreattiano Franco Piga, stroncato da un infarto, che il 27 luglio del 1990 ereditò da un altro uomo di Andreotti, Carlo Fracanzani, il ministero alle Partecipazioni statali. Altri ministri economici, occupati da plurinquisi. Al bilancio c'era Paolo Cirino Pomicino e il ministero alle Finanze era retto da Rino Formica. Ma ci sono anche uomini di governo, che non avevano responsabilità dirette, ma si occupavano della vicenda Enimont: Claudio Martelli ad esempio, all'epoca vicepresidente del Consiglio e Gianni De Michelis, al ministero degli Esteri. Pro-



Qui accanto Carlo Sama e, a sinistra, Giuseppe Garofano

La vedova Piga «Vogliono infangare un onesto»

ROMA. Teresa Piga, vedova dell'ex ministro delle Partecipazioni Statali ed ex presidente della Consob, Franco Piga (nella foto), replica alle dichiarazioni contenute nei verbali dell'interrogatorio di Gabriele Cagliari riferite dalla stampa che evolverebbero il marito in illecito relata alla vicenda Enimont. Con una lettera, la vedova afferma che quanto riferito contro il marito «in ordine ai suoi interventi estranei e contrari al suo ufficio, nella vicenda Enimont, da persone evidentemente interessate ad accusare un defunto, perché impossibilitato a difendersi, è certamente calunnioso». E ciò è confermato, aggiunge, dalla «insanabile contraddittorietà ed illogicità» delle accuse che arrivano «ad ipotizzare versamenti a suo favore successivi alla sua scomparsa». «Chunque abbia conosciuto Franco Piga», scrive la vedova, «non può non condividere il pieno convincimento che l'uomo fosse profondamente e totalmente onesto, animato, nello svolgimento delle sue funzioni, esclusivamente da spirito di servizio, in conformità del resto alla sua formazione, anche culturale, familiare ed alla sua provenienza dalla magistratura ordinaria prima e amministrativa poi». «L'immagine che noi familiari abbiamo del caro scomparso», prosegue Teresa Piga, «è dominata dal ricordo della sua rettitudine, che non conosceva eccezioni e concessioni verso nessuno, neppure in ambito familiare». «Se la magistratura chiederà quanto effettivamente collaborò con lui nell'ultima fase della vicenda Enimont», conclude la vedova Piga, «che parla di notizie dall'effetto devastante e per la memoria del marito sarà accertato in modo indiscutibile il ruolo da lui svolto e l'assoluta correttezza che ha ispirato la sua azione».



Ospedale Asti Il Pm: «Processate Goria»

TORINO. Il pubblico ministero torinese Vittorio Corsi ha chiesto al giudice per le indagini preliminari il rinvio a giudizio dell'ex ministro Giovanni Goria (Dc), del costruttore Salvatore Ligresti e di altre 11 persone. La richiesta si riferisce alla vicenda delle presunte tangenti per la realizzazione dell'ospedale di Asti. Secondo gli inquirenti, sull'opera da 230 miliardi, mai realizzata, sarebbe stato raggiunto un accordo tra politici, di area Dc e Psi, e imprenditori per una tangente di circa sette miliardi. Le posizioni dei parlamentari Bonisignore, Giuly La Ganga (Psi) e Severino Citaristi (Dc) sono state stralciate in attesa della autorizzazione a procedere. Le ipotesi di reato vanno dall'abuso, alla corruzione, concussione e turbativa d'asta.

Tangenti al Psi Garesio vuole un confronto con Romiti

TORINO. «Mettemi a confronto con Romiti, con Anibaldi e con gli altri dirigenti Fiat che mi accusano di aver preso da loro soldi. Voglio vedere se hanno il coraggio di ripeterlo in mia presenza. Erano loro che mi chiedevano favori. E se la mia carica può costituire un ostacolo procedurale, sono pronto a dimettermi da deputato». A lanciare la sfida ai vertici di corso Marconi, durante un nuovo interrogatorio è stato sottoposto ieri dal sostituto procuratore Maddalena, è stato l'ex condirettore dell'Avanti!, Beppe Garesio. Garesio ammette di aver ricevuto contributi illeciti, ma nega che fossero tangenti. I dirigenti Fiat sostengono invece di essere stati costretti a versare somme per poter lavorare. Garesio avrebbe ricevuto 300 milioni per le campagne elettorali del '90 e '92, versati in tre rate estero su estero.

Il Senato respinge la richiesta di aumentare il numero di bollini per l'esenzione dal ticket Il Pds chiede un'«autorità» per i farmaci Garavaglia: «Licenzierò chi ha sbagliato»

Un convegno del Pds per il futuro del farmaco. Si chiede la costituzione di un'autorità per la registrazione, la sperimentazione e la farmacovigilanza. Contestata la linea della ministra Garavaglia. Ma la responsabile del dicastero insiste: «Prezzi liberi, abolizione del prontuario e formazione di una lista di farmaci essenziali». Il Senato dice no all'aumento del tetto dei bollini per l'esenzione dal ticket.

ROMA. L'unico modo per salvare il sistema sanitario è quello di trasformarlo profondamente, evitando il ripetersi di quei meccanismi che lo hanno portato alla paralisi. Questa la posizione del Pds sul sistema farmaceutico, espressa ieri mattina in un convegno dal titolo «Farmaci, oltre tangenti: trasparenza, qualità, sicurezza a difesa dei cittadini» a cui hanno partecipato, tra gli altri, Grazia Labate, responsabile sanità del Pds, la ministra della Sanità, Maria Pia Garavaglia, e Adriana Ceci, presidente dell'intergruppo europeo-salute del parlamento europeo. «Non ci convincono le proposte del ministro Garavaglia», ha detto Grazia Labate, «in ordine ai provvedimenti che si intendono adottare per

la politica del farmaco. Il paese attende misure che rompano con il passato nei metodi, nelle procedure, nei contenuti». Per questo il Pds propone una «autorità» per la registrazione, la sperimentazione e la farmacovigilanza. Un organo «totalmente nuovo» rispetto alla riedizione, sia pure riveduta e corretta, della commissione unica per il farmaco, come invece propone la ministra Garavaglia. Ma la ministra insiste con la sua ricetta: «Possiamo cambiare metodo ma dobbiamo essere d'accordo sull'obiettivo». Intendo abolire il prontuario farmaceutico perché è una gabbia dove tutti vogliono entrare. La corsa per entrare nel prontuario c'è sempre stata e vi hanno partecipato anche gli scienziati. Sono stati tolti, in passato, 700 farmaci che non costavano niente. E non si è

nesciti a risparmiare perché le repliche più costose sono restate nel prontuario. Il prontuario sarà sostituito da una lista di farmaci essenziali che saranno gratis per tutti i cittadini. Un altro punto cardine per la Garavaglia è la liberalizzazione dei prezzi dei medicinali. «Gli imprenditori facciano gli imprenditori e fissino il prezzo. Questa non è forse trasparenza?». La ministra insiste sulla Cui ridotta ma, avverte, «non saranno più nominate nella commissione quelle persone che hanno permesso la registrazione di farmaci contestati come il cronasial». Il Pds, invece, propone, in alternativa alle quattro fasce previste da Garavaglia, di ridurre gradualmente il numero di farmaci a «comprovata efficacia clinica per patologie rilevanti esenti da rischio di uso improprio». Un «ticket moderatore» del 30%

Esami in fumo nel Napoletano Bruciati temi e registri nel liceo artistico a Cardito Scatta la «maturità bis»

NAPOLI. Gli esami non finiscono mai, specie per i sessanta allievi del liceo artistico di Cardito, in provincia di Napoli, costretti a sostenere una «maturità bis» sotto la stretta sorveglianza di carabinieri e vigili urbani. La prima prova è letteralmente andata in fumo, visto che alcuni vandali hanno incendiato gli scritti e hanno reso inutile il lavoro di giovani e commissari. I carabinieri saranno i custodi degli elaborati. Appena i ragazzi hanno terminato, i fogli sono stati consegnati ai militi che stazionavano. Sono custoditi nella casaforte della caserma. Vi resteranno fino al termine della «maturità bis». Molti degli involontari protagonisti di questa eccezionale «maturità bis» avevano sostenuto già gli orali e si erano messi con il cuore in pace quando hanno saputo che, nottetempo, qualcuno era entrato nella sede del liceo ed aveva dato alle fiamme elaborati e registri. Impossibile ricostruire l'andamento degli esami, non c'è stata altra strada che quella di ripetere le prove. La commissione esaminatrice è rimasta sostanzialmente la stessa, solo due commissari, che avevano prenotato da tempo le proprie ferie, hanno chiesto di essere sostituiti. Le indagini sull'incendio non hanno consentito sino a questo momento di identificare il piromane o i piromani. L'ipotesi prevalente è quella di un atto di vandalismo. Alla ripresa della nuova imprevista sessione, molti, per non dire tutte, facce scure. Qualcuno era già partito per le vacanze. E per molti la prospettiva, ora, è andare in vacanza a ferragosto o dopo.

Messaggi murali contro l'iniziativa di venerdì organizzata da sindacati, partiti e Chiesa «Antirazzisti, vi impediremo di manifestare» Castelvolturno, la camorra dichiara guerra

Un manifesto razzista, rigorosamente anonimo, è stato affisso a Castelvolturno. Chiede l'allontanamento degli extracomunitari e lancia strali contro i parlamentari che hanno aderito al comitato antirazzista, ai sindacati, al vescovo di Caserta monsignor Nogarò, alla Caritas, e anche al cardinale Giordano. Si annunciano azioni per impedire il corteo antirazzista in programma a Caserta venerdì prossimo.

gli extracomunitari da Castelvolturno», se la prende con il prefetto di Caserta Damiano, con i parlamentari del Pds, della Rete, del Pli, dei Verdi, della Dc, che hanno aderito al comitato antirazzista (definiti «falsi moralisti»), con il parroco don Antonio Palazzi, con il vescovo di Caserta Ruffacello Nogarò e persino con il cardinale di Napoli, Michele Giordano che «non sa preoccuparsi dei problemi di Napoli si preoccupa di una realtà che non conosce». Frece anche contro la Caritas che «continua a spendere grosse somme per l'allestimento di tende, containers e campeggi per gli extracomunitari favorendo il sempre più massiccio esodo verso Castelvolturno». In una terra di camorra, il linguaggio non può essere che quello della velata minaccia: «faremo di tutto per impedire la falsa ed ingiusta manifestazione antirazzista che si sta or-

ganizzando per il 30 luglio la quale offende i cittadini, onesti lavoratori già oppressi e stanchi di tollerare il degrado creato con l'avvento di migliaia di extracomunitari dediti in maggioranza allo spaccio di droga, prostituzione e portatori di malattie». Gli anonimi autori di quel manifesto dimenticano che la regione Campania ha perso quasi due miliardi da destinare ai centri di accoglienza per gli extracomunitari, per evitare problemi alle popolazioni del casertano, e che il responsabile della perdita di questi fondi è un assessore regionale, votato in massa proprio dagli abitanti di Castelvolturno. Lungo il litorale, poi non c'è alcun centro pubblico di assistenza sanitaria. L'unica struttura, una clinica, rimane aperta solo per ordine del prefetto, ma per questo, la «cittadinanza» di Castelvolturno, non ha mai fatto alcuna protesta, anche se l'ospedale più vicino è a venti chilometri. Sott'acqua i vanti costruiti in venti anni. Questo il sacco compiuto lungo il litorale domiziano che va da Licola (in provincia di Napoli) di qualsiasi colore e nazionalità: dall'abbazia di San Gennaro a Polignano a Capri, fino a Capri, dove si trova il centro storico, impegnati in una vasta «operazione di prevenzione» i cui risultati complessivi si conosceranno nelle prossime ore. Un primo bilancio provvisorio parla della scoperta di quattro magazzini trasformati precariamente e abusivamente in dormitori, occupati ciascuno da una decina di extracomunitari. Due dei magazzini-dormitorio, di proprietà comunale, sono stati sgomberati e murati per impedire nuove occupazioni; per gli altri due è stato trasmesso un rapporto all'autorità giudiziaria. Durante il «setacciamento»

Proposte dei sindacati e del Pds per il risanamento dei «caruggi» Genova, la polizia setaccia il centro Murati quattro magazzini-dormitorio

GENOVA. Primi effetti del pugno di ferro promesso dal neo questore di Genova Marcello Carmineo per ripulire i «caruggi» dalla mala di qualsiasi colore e nazionalità: dall'abbazia di San Gennaro a Polignano a Capri, fino a Capri, dove si trova il centro storico, impegnati in una vasta «operazione di prevenzione» i cui risultati complessivi si conosceranno nelle prossime ore. Un primo bilancio provvisorio parla della scoperta di quattro magazzini trasformati precariamente e abusivamente in dormitori, occupati ciascuno da una decina di extracomunitari. Due dei magazzini-dormitorio, di proprietà comunale, sono stati sgomberati e murati per impedire nuove occupazioni; per gli altri due è stato trasmesso un rapporto all'autorità giudiziaria. Durante il «setacciamento» sono stati ispezionati a tappeto anche gli alberghi, le pensioni e le locande della città vecchia, e sono state controllate un centinaio di persone; una quarantina, risultate con i documenti non in regola, sono state condotte in Questura per ulteriori accertamenti; un italiano è stato arrestato in flagranza di furto; un altro italiano e quattro nordafricani sono stati denunciati a piede libero. «Garantisco una presenza costante», aveva detto il questore - in tutti gli angoli del centro storico e saremo in grado di circondare immediatamente qualsiasi zona; questo significa che al minimo «incidente» ci saranno interventi e accertamenti rapidissimi; per gli stranieri il messaggio deve essere chiaro: se sono in regola e lavorano, non avranno nulla da temere, in caso contrario avranno vita difficile». La tensione, comunque, re-

sta alta; le ronde - quelle stesse che la scorsa settimana avevano scatenato la guerriglia e la «caccia al magrebino» - minacciano che, se le operazioni di polizia non saranno sufficienti a «ripulire» il quartiere, «romperanno la tregua» e torneranno in azione con bastoni e catene. Il fatto è - lo sottolinea un comunicato di Cgil, Cisl e Uil e del Sulp - che il presidio delle forze dell'ordine può attenuare i momentanei intorpidimenti della tensione, ma non risolve nessuno dei problemi a monte, e cioè il degrado urbanistico, la presenza di un radicale circuito malavitoso basato sullo spaccio di stupefacenti e sullo sfruttamento della prostituzione, la concentrazione di almeno diecimila immigrati in parte clandestini. Conferme e Sulp propongono di discutere in primo luogo con gli abitanti del centro storico: «L'assunzione e recupero del tessuto urbano, potenziamento dei servizi, smistamento e dignitosa sistemazione di pic-

DAL NOSTRO SERVIZIO VITO FIANZIO NAPOLI. Gli extracomunitari vanno bene da ottobre fino a maggio, quando le case sfitte delle vacanze vengono fatte pagare a peso d'oro, ma quando arriva l'estate devono andarsene. È già successo e succede ancora, lungo il litorale casertano, vessato dalla speculazione edilizia, dalla malavita, dalla disamministrazione. E i muri di Castelvolturno sono apparsi «manifesti», rigorosamente anonimi, che annuncia-